

DIREZIONE GENERALE
OPERE DON BOSCO
Via Cottolengo, 32
TORINO



Carissimi Confratelli,

un radiogramma dal Guatemala del 19 maggio u. s. ci recava la triste notizia della morte del

Sac. SERAFINO SANTOLINI

Ispettore salesiano del Centro America e Panamá
di anni 76.

Dopo aver presiedute tre mute di esercizi spirituali, dopo il Capitolo Ispettoriale per l'elezione del Delegato al Capitolo Generale, finita la visita alla sua Ispettorìa, si preparava a festeggiare le sue nozze d'Oro Sacerdotali con l'inaugurazione della Cripta del nuovo Santuario dedicato a Maria Ausiliatrice per poi venire al Capitolo Generale col suo Delegato... Ma i disegni di Dio erano altri.

Compiuta la visita all'Istituto salesiano « Santa Cecilia » nella capitale del Guatemala, aveva preso già il biglietto dell'aereo per ritornare alla Casa ispettoriale di Santa Tecla nella Rep. di El Salvador. La sera del 17 maggio, dette le consuete preghiere dopo cena e data la buona notte ai Confratelli con la sua abituale serenità ed allegria, senza dimostrare nulla di anormale nel suo stato di salute, recitò il suo rosario in sacrestia e si ritirò come al solito in camera. Essendo sabato, si era confessato quella mattina dal Confessore della Casa.

Pochi istanti dopo, un chierico udì qualche gemito: impressionato di ciò chiamò il Direttore ed altri superiori. Forzata la porta trovarono il caro loro Ispettore disteso per terra, rantolante. Messo a letto e chiamati i Dottori Baltranea e Figueroa, dichiararono trattarsi di emorragia cerebrale. Il Direttore D. Giovanni Gamboa datagli l'assoluzione ed esortatolo alla confidenza in Dio, lo assicurò che si trovava tra i Confratelli. Don Santolini aprì gli occhi, li rivolse verso al cielo, volle dire qualche cosa, dando ad intendere che capiva, ma non poté articolare parola. Gli fu amministrata l'Estrema Unzione e la Benedizione papale.

Trasportato con somma cura all'Ospedale centrale, fu visitato dal prof. Arroyave, assistito amorevolmente dalle Rev.de Suore della Carità di San Vincenzo. Gli si somministrò costantemente l'ossigeno, ma la pressione altissima, la totale perdita dei sensi, la diminuzione e l'irregolarità del polso facevano prevedere imminente la fine, che avvenne il lunedì alle ore 4 del mattino 19 maggio u. s. La sua morte fu serena, il viso si compose col suo abituale sorriso, come in un placido sonno.

Fu assistito giorno e notte dai Confratelli salesiani e dalle Rev.de Suore. Sia motivo di conforto per i Salesiani come per i suoi cari, il sapere che non si tralasciò nulla di quanto suggerisce la scienza e la diligenza di medici, infermieri e Suore. A tutti la nostra riconoscenza.

Don Serafino Santolini nacque a Verucchio, provincia di Forlì, diocesi di Rimini, il 3 aprile 1876 da Biagio e Teresa Bronzetti, famiglia profondamente cattolica. Al paese nativo, il Canonico Rastelli, coltivava un gruppo di giovani per avviarli alla carriera ecclesiastica; tra questi emergeva il nostro Serafino, che fungeva da primo chierichetto nella Chiesa parrocchiale. Sotto la direzione dello stesso Canonico compì i suoi studi ginnasiali.

In famiglia furono quattro fratelli ed una sorella: il piccolo Serafino era il terzo-genito, e dimostrò fino dai primi anni un'indole buona e remissiva, cosicché era ben voluto da tutti. Nel mese di maggio coltivava la divozione alla Madonna con letture e canti innanzi alle effigi di Maria Santissima, sparse qua e là nei vari piloni del paese. E la Madonna trasse lui e il fratello Pietro alla famiglia Salesiana.

Entrò a Foglizzo il 24 ottobre del 1895. Sotto la direzione esperta dell'indimenticabile Don Bianchi, suo conterraneo, si distinse immediatamente tra i compagni di Noviziato. Ebbe come professore il chierico Versiglia, più tardi vescovo martire nella Cina. Come assistenti Don Guglielmo Piani, attuale Delegato Apostolico del Messico e Don Luigi Terrone. Come compagni Mons. Cimatti, Don Festini, Don De Agostini ed altri, ancora viventi che danno testimonianza della sue non comuni virtù.

Ricevette l'abito chiericale dalle mani del Servo di Dio Don Michele Rua, il 7 nov. 1896 e nello stesso anno a Foglizzo, subito dopo il noviziato, fece la Professione perpetua il 4 dic. nelle mani pure del medesimo Don Rua, il quale disse ai genitori presenti: «Serafino è un santino».

Parole confortatrici per il babbo e per la mamma, ma di grande valore per chi ha conosciuto Don Rua maestro di santità e conoscitore di anime.

Fece il primo anno di Filosofia a Valsalice sotto la direzione di Don Piscetta.

Fatta la domanda di andare in missione, con grande suo giubilo la sua richiesta fu accettata ed alla fine del 1897, il 1° novembre, partiva con altri 14 Confratelli alla volta di Buenos Aires. Guidava la spedizione D. Stefano Pagliere, primo sacerdote salesiano argentino. Completò la Filosofia e fece i corsi di Teologia a Bernal, sotto la guida del caro D. Molinari, antico catechista e prefetto di Faenza e Direttore di quella nuova Casa di Formazione. Il compianto Don Vespignani gli affidò subito l'assistenza dei chierici ai quali faceva pure scuola. Don Luigi Muras, suo allievo di quegli anni, scrive: «Insegnante di latino, di religione e di italiano, assistente generale dei chierici, edificava tutti per il suo contegno, per la sua pietà sentita, il suo interessamento per ognuno. Nei circoli di pietà ci commoveva colla parola e con l'esempio.

«Faceva scuola con tale preparazione e competenza che, malgrado la prime difficoltà della lingua, suscitava negli allievi tanto interessamento da far desiderare le sue ore di scuola come le più piacevoli della giornata».

Ricevette le Sacre Ordinanze, parte da Mons. Costamagna che lo prediligeva, e parte da Mons. Cagliero che gli conferì l'ordinazione sacerdotale il 27 gennaio 1901 nella Chiesa parrocchiale di San Carlo in Buenos Aires. Diceva ai suoi allievi di Bernal: «Il piacere più grande per me è quello di poter celebrare la Santa Messa... nella celebrazione sento tale gaudio che non posso definire, e dopo mi prende una tale nostalgia che non vedo l'ora di poter salire nuovamente l'altare».

Dopo appena 2 anni di sacerdozio fu fatto Direttore del Collegio «Don Bosco», la storica Casa di «Mater Misericordiae», dove misero piede i primi Salesiani in America, nel centro della città di Buenos Aires. Casa piccola, scomoda, eppure Don Santolini la trasformò in un Istituto modello. Malgrado l'insufficienza dei locali, dei corridoi buii, del misero e stretto cortile, con accanto la chiesa «Mater Misericordiae» e la famosa Arciconfraternita che aveva dato tanti dispiaceri al Cagliero ed ai succes-

sori, colla pazienza, con prudenza, rappacificò gli animi, diede vita all'Istituto. Svolse tale attività pedagogica e salesiana, che l'Ispettore scolastico Governativo, per nulla amico dei preti, ebbe a dire: « In quel collegio vi è un pretino, piccolo, senza apparenze; ma dirige l'Istituto in modo meraviglioso ».

In ogni settore: religioso, scolastico, disciplinare, emergeva la sua competenza, promuoveva dibattiti e concorsi pubblici dinanzi ai parenti degli allievi, gare e tornei, saggi ginnici, elevando così il buon nome dell'Istituto. Fondò la scuola serale per agenti di polizia, trovandosi la Casa vicino alla loro Caserma principale. Molti di essi ricordano ancora con venerazione il buon Padre che li aiutava ed otteneva loro promozioni di grado. Diede vita ad un fiorente Oratorio festivo: iniziò l'opera degli Ex allievi, Cooperatori, divoti di Maria Ausiliatrice, Padri di Famiglia. Profuse le sue premure verso tutti e da tutti fu contraccambiato con riconoscenza ed affetto.

Ma non dimenticò che quella gloriosa chiesa si chiamava altresì « chiesa degli Italiani », che il pensiero di Don Bosco e di Don Rua era che i Salesiani in quella nobile nazione si prendessero cura degli emigranti d'ogni nazionalità, ma specialmente degli Italiani che ne formavano la maggioranza.

Fondò immediatamente il Segretariato dell'« Italica Gens ». Mise a capo un valente segretario che si occupò esclusivamente di quell'importante settore. A centinaia affluivano i cari emigranti e trovavano in Don Santolini un amico prudente ed accorto che li guidava ed appoggiava perchè trovassero lavoro ed assistenza.

Dissipò le diffidenze, seppe sormontare le suscettibilità nazionalistiche, dando al Segretariato un carattere veramente internazionale e cattolico. Riallacciò ottimi rapporti con le autorità argentine ed italiane: ambasciatori e diplomatici andavano da lui per consigli e per compiere i Precetti della Chiesa in quei tempi in cui era difficile manifestarsi cattolici.

Nominato direttore del Collegio « León XIII », accettò con semplicità l'ubbidienza e si diede subito a tutt'uomo alla riorganizzazione dei laboratori: innalzò il livello dell'insegnamento professionale e delle scuole elementari. Costrusse un'ala dell'edificio. Diede stabilità alla locale Unione di Ex allievi e, come frutto del suo lavoro salesiano, ottenne numerose e salde vocazioni.

Amava i Confratelli Coadiutori come una madre. I Chierici del tirocinio dicevano: « Con Don Santolini, ci troviamo come in una Casa di Formazione ». Fondò il primo stuolo di aspiranti coadiutori. L'Oratorio festivo fu l'oggetto delle sue cure sicchè raggiunse il migliaio di concorrenti abituali. Tale fu l'influsso dell'Oratorio festivo, che quel rione chiamato « Maldonado » campo propizio per la propaganda protestante, fu presto trasformato in una zona di vita cattolica ed i protestanti dovettero chiudere i battenti.

Nelle prossimità dell'Istituto « León XIII » vi era la Scuola Superiore di guerra per ufficiali e la caserma della Scuola di cavalleria. Don Santolini riuscì a cattivarsi le simpatie dei Superiori ed allievi colle sue belle maniere ed eloquenti conferenze, attirandoli alle pratiche religiose ed alla frequenza dei Sacramenti. Otteneva aiuti non indifferenti dalle alte Autorità Militari, che capivano il bene fatto da quel sacerdote ai loro allievi militari. Accorrevano in corpo, colle bande militari, agli atti pubblici ed alle premiazioni degli allievi. Don Santolini aveva facilità nel redigere gustosissimi dialoghi, tradizionali nelle feste salesiane. Si potrebbe fare un bel volume, di quei dialoghi, dai quali spicca la sua intelligenza ed il suo spirito salesiano.

Il 29 giugno 1918, mosso dal suo ardente amore al Papa, bersagliato in quegli anni a Buenos Aires da empie pubblicazioni, istituì per la prima volta in America la cosiddetta « Festa del Papa ». Preparata con un triduo di conferenze sulle benemeritenze della S. Sede, il giorno di San Pietro, si cantava la solenne Messa pontificale con panegirico. Recatisi poi in corteo da S. E. il Nunzio Apostolico, vi si teneva un discorso di adesione incondizionata al Sommo Pontefice nella persona del Suo Rappresentante e nella serata un grandioso Atto Accademico musico-letterario al quale erano invitate le massime Autorità e personalità della Capitale. Fu tale l'entusiasmo prodotto da tali manifestazioni, ideate da Don Santolini, che ben presto l'esempio fu imitato dovunque.

Dal 1921 al 1926 gli fu affidata la direzione del Collegio « San José » di Rosario, Provincia di Santa Fé. Continuò alacramente le costruzioni iniziate da Don Sorasio

e poté finire senza debiti l'ampliamento di quel grandioso Istituto. I Confratelli si sentivano amati dal loro Direttore e ciascuno lavorava per supplire la scarsità di personale.

Era l'amico dei coloni piemontesi, che numerosi si radunavano a convegno nella Casa salesiana, sicuri di trovare in Don Santolini, il consigliere buono, comprensivo e fedele. La locale Unione di Ex allievi diede vita al periodico «Cristoforo Colombo» e fece tali progressi da essere additata tra le prime Unioni dell'Argentina.

Dal 1927 al 1930 tornò direttore al suo collegio «León XIII» di Buenos Aires. Subito diede mano all'ampliamento dei laboratori di meccanica e di falegnameria, per soddisfare le numerose richieste di accettazione. Ottenne dal Governo il pareggiamento alla Scuola Industriale Nazionale, per non perdere i molti allievi che volevano diventare tecnici meccanici, costruttori, geometri, ecc.

Pubblicò parecchi libri, opere teatrali e specialmente un lavoro originale «Il regolamento delle Case salesiane in esempi» in cui ogni articolo viene illustrato agli allievi con esempi edificanti, tratti dalla vita di Don Bosco, del Beato Domenico Savio e di altri allievi del Santo nostro Fondatore.

Dal 1931-1933 fu Direttore della Scuola agricola di San José di Misiones. Posto di grande responsabilità per la lontananza dal Centro, per la scarsità di personale, per l'estensione di terreni da amministrare, circa 11.000 ettari di proprietà del Governo, ma con piena autonomia e libertà di amministrazione. Non solo continuò l'opera del compianto Don Gherra, morto in quelle lontane regioni, ma diede subito inizio alle costruzioni del nuovo e fiorente Istituto. Parroco nella cittadina di San José, ebbe particolare attenzione per le colonie polacche e rutene, meritando lodi di S. E. il Card. Hlond e dell'Esarca dei Ruteni. Frutto del suo lavoro furono non solo la pacificazione degli animi, il rifiorire della vita cristiana in quelle colonie, ma buone e salde vocazioni sacerdotali e salesiane.

Il 1° ottobre del 1933 fu nominato Ispettore del Venezuela, essendo stato designato dalla Santa Sede Prefetto Apostolico dell'Alto Orinoco l'Ispettore anteriore, Monsignor Enrico De Ferrari. Nella nuova Ispettorìa, staccata da poco dalla Colombia, vi erano solo sette Case e due nella nuova Prefettura Apostolica.

Seguendo gli esempi di attività di Don Vespignani, che gli era stato maestro e guida, non ostante la scarsità del personale, organizzò la nuova Ispettorìa senza sgomentarsi, utilizzando gli elementi a sua disposizione, ed ottenne, con la sua bontà e spirito soprannaturale, il massimo rendimento da ognuno. Si diceva che i giovani dei tropici non amassero il lavoro manuale; ma egli iniziò senz'altro la Scuola Professionale di Sarria-Caracas con un nuovo e grandioso edificio, grazie alla dedizione e buona volontà di due Confratelli Coadiutori: si videro così smentite quelle supposizioni dallo slancio ed ardore col quale i giovani venezuelani incominciarono ad imparare arti e mestieri secondo i metodi salesiani. Fu ben presto la prima Scuola Professionale della Repubblica.

Anche la Scuola Agricola di Naguanagua prese tale sviluppo, da essere considerata un modello nel suo genere. Nel 1935 fondò il Noviziato di Santa Maria e nello stesso anno il Liceo «San José» di Los Teques, che in poco tempo diventò uno degli Istituti più frequentati. Nel 1943, a Bolea, edificò un'ala dell'edificio ed iniziò la nuova Scuola Agricola con annessa la Casa per aspiranti salesiani.

Malgrado tanto fervore di opere e di attività, trovò tempo per redigere personalmente e pubblicare una collana completa di testi scolastici per le scuole elementari, approvati dalle Autorità Nazionali ed adottati nelle scuole pubbliche.

I Confratelli di quel tempo ricordano con edificazione le sue conferenze e le «buone notti» ricche di spirito salesiano, di solida dottrina ascetica, dette con parole semplici e con l'unzione di un santo.

Diceva un Vescovo: «Quel vecchietto, con la sua apparenza mingherlina, ha una volontà d'acciaio e ci vince tutti in santità e dottrina».

Mons. Secondo Garcia, attuale Prefetto Apostolico dell'Alto Orinoco, scrive: «Don Santolini, come religioso, fu un altro Don Rua; come sacerdote sembrava Don Albera... nei 30 anni che gli sono stato al fianco, posso affermare che nella sua vita privata era mortificatissimo: non l'ho visto mai prendersi una soddisfazione personale. Prudente e di una delicatezza angelica, modello di vita dedicata esclusivamente a Dio, alle anime, alla Congregazione».

Ebbe cura speciale della Missione, da poco affidata alla Congregazione, donando generosamente il personale, visitandola sovente con grandi disagi, in quelle sterminate regioni, per fiumi vorticosi, con l'inclemenza del clima torrido, assediato da insetti, per confortare ed assistere quei cari Confratelli.

Scrivendo Don Vernet: « Quando il compianto Don Berruti mi disse di andare nel Venezuela, affermò: Don Santolini è un santo! Infatti ho potuto ammirare la sua calma ed uguaglianza di spirito in tante occasioni ».

Don Bertola, che durante la guerra fece la visita a quella Ispettorìa in qualità di Rappresentante del Rettor Maggiore, poté constatare, come lasciò scritto nei quaderni della visita straordinaria, i progressi che si erano realizzati e come era amato Don Santolini da ogni cetto di persone, specialmente dai Confratelli che vedevano in lui un modello vivente dello spirito di Don Bosco ed un Ispettore attaccatissimo alle direttive dei Superiori Maggiori.

Nel 1946, fu nominato Ispettore nel Centro America e Panamá. Accettò con spirito di ubbidienza ed umiltà la nuova destinazione. Si trattava di una Ispettorìa difficile in quanto estende la sua giurisdizione su sei nazioni diverse, con sei Governi non tutti favorevoli alla religione; rapporti con Autorità ecclesiastiche e Nunziature, con somma scarsità di personale salesiano ed anche di clero secolare, con molteplicità di opere e sollecitazioni pressanti di nuove fondazioni.

Ogni Casa nuova, diceva, è un sacrificio per tutte le altre Case. Il fatto di non accettare nuove fondazioni, non significò arresto nelle attività, ma consolidamento delle opere esistenti. Nè rallentò il ritmo del lavoro: la Casa di Santa Tecla era in condizioni misere e sotto la direzione di un esperto ingegnere, grande nostro benefattore, continuò le costruzioni già iniziate. Innalzò il Tempio a San Giovanni Bosco nel Panamá, la Cripta di Maria Ausiliatrice in San Salvador che si doveva inaugurare il 24 maggio in occasione delle sue Nozze d'Oro, le Scuole Professionali annesse all'Istituto Don Bosco a San José di Costa Rica, il nuovo edificio di scuole per interni a Quetzaltenango, nuova scuola di selleria ed arte del cuoio accanto alla Conceria di Santa Tecla: il tutto senza fare debiti, adagio, con grande spirito di sacrificio e di oculata economia.

Prediligeva tra i Confratelli gli ammalati e gli anziani, ai quali dimostrava una bontà quasi materna.

Un Confratello scrive: « Ricordando il nostro amatissimo ed indimenticabile Ispettore Don Santolini, viene spontanea alla mente quella figura di asceta, di lavoratore insigne, dell'uomo di Dio. Quante volte usciva dalle sue labbra l'espressione: "vedremo quello che la Madonna e Don Bosco mi aiuteranno a fare!" ».

Benchè sfinito, come lo si vedeva negli ultimi anni, e malgrado le difficoltà dei viaggi in aereo, visitava frequentemente le Case della sua Ispettorìa. Ascoltava pazientemente le confidenze dei Confratelli, incoraggiava sempre con parole improntate di fede e di carità. La sua frase abituale « Dio sia benedetto » era un intercalare, col quale esprimeva la sua riconoscenza o un richiamo alla rettitudine d'intenzione. Stracarico di lavoro, non mancava mai agli atti di Comunità. Prudente, riservatissimo, visse una vita di lavoro fino al sacrificio, di unione con Dio, senza che nessuna preoccupazione materiale lo potesse distogliere, di carità paterna con tutti.

Si può affermare che Don Santolini ha corrisposto agli ideali della sua vocazione. Misurava accuratamente ogni evento col metro degli esempi di Don Bosco. Anteponeva ai suoi interessi gli interessi di Dio e delle anime. Non si lasciava sedurre dalle novità ed aveva una sensibilità tutta sua per distinguere, quasi per intuizione, quel che era di Don Bosco.

Lo stesso giorno della sua morte, lunedì 19 maggio, i Salesiani del Guatemala vollero celebrare nella loro chiesa del Sacro Cuore un solenne funerale alle 11, con l'assistenza dei 950 allievi dell'Istituto « Santa Cecilia », enorme concorso di Cooperatori, Ex allievi, padri di famiglia, presente S. E. l'Arcivescovo di Guatemala Mons. Mariano Rossel y Arellano e Mons. Ríghi, incaricato della Nunziatura. Nel frattempo si iniziarono le pratiche per il trasporto delle venerate spoglie a San Salvador.

Grazie al benevolo interessamento dei due Governi e la gratuita prestazione della Compagnia di aeronavigazione, in poche ore si poté realizzare il desiderio dei Confratelli, degli ex allievi, dei cooperatori, ed alle tre pomeridiane, la salma giunse all'aeroporto di San Salvador. Organizzato il lungo corteo, sostò nell'Istituto Teologico

« Don Rua » di San Miguelito, dove i chierici studenti cantarono le esequie e proseguì fino a Santa Tecla. Deposto nella Cripta di Maria Ausiliatrice, convertita in camera ardente, la salma fu visitata da migliaia di persone. Mai fu visto un afflusso di tanta gente a Santa Tecla. La radio ed i giornali della sera diedero la notizia e tutta la notte la chiesa fu gremita da amici, cooperatori, ex allievi ed ammiratori del caro Don Santolini. Tutti volevano toccare la bara ed applicarvi rosari, immagini e persino fazzoletti. Il giorno seguente vi fu la Messa esequiale con l'assistenza di S. E. Mons. Aparicio, Vescovo salesiano, l'Incaricato di Affari della Santa Sede, il Ministro d'Italia, Monsignori, Autorità civili e militari. I telegrammi giunsero a centinaia e tra i primi quello del Presidente della Repubblica e del Ministro degli Interni, Colonnello Lemus, grande amico ed ammiratore di Don Santolini. Volendo inumare la salma nella stessa chiesa, tanto le Autorità ecclesiastiche come l'Assemblea Nazionale diedero, come grande eccezione, il consenso. Diede l'estremo saluto il Segretario dell'Ambasciata e Console Generale del Panamá il Dott. Emanuele A. Rugliancich. La sera, dopo le preghiere, presenti solo i salesiani e gli aspiranti, la salma venne tumulata nel presbitero della cripta ai piedi di Gesù in Sacramento e dell'immagine della Madonna Ausiliatrice dei Quali era stato tanto divoto.

Carissimi Confratelli: mentre chiniamo il capo ai Voleri Divini per la perdita del caro Don Santolini, ci conforta il pensiero di poter constatare che si avverano le parole del nostro Santo Fondatore: « La Congregazione non ha nulla da temere. È condotta da Dio e protetta dalla Madonna. Ha degli uomini formati... Oh quale gloria sarebbe morire per il troppo lavoro. Iddio, per questi sacrifici, riserva premi preziosi, non solo in Cielo all'individuo che soccombe, ma anche in terra alla Congregazione a cui, togliendo un confratello, ne manda cento altri. La nostra Congregazione non diminuirà mai, anzi sempre sarà in aumento, finchè si lavorerà molto e vi regnerà la temperanza ».

Voglia il Signore conservarci a lungo uomini della tempra di Don Santolini ed accrescerne il numero affinché si possa soddisfare pienamente alle urgenti necessità delle singole Ispettorie e delle Missioni. Mentre suffraghiamo l'anima di questo indimenticabile salesiano pregate anche per il vostro

aff.mo Confr. in Don Bosco
Sac. RENATO ZIGGIOTTI.

Dati per il necrologio:

Sac. SANTOLINI SERAFINO, nato a Verucchio (Forlì) diocesi di Rimini, Italia. Morto a Guatemala City, Centro America. Seppellito a Santa Tecla, Salvador. 76 anni di età, 56 di professione, 51 di sacerdozio, Direttore per 30 anni e per 19 Ispettore.

